L'INTERVISTA / **GIOVANNI CONTRI** /musicista del quartetto Saxofollia, ospite stasera (ore 20.30) a Morcote di «Ceresio Estate»

«I nostri strumenti sono un antidoto ad ogni barriera in ambito musicale»

Alessandra Aitini

Stasera alle 20.30 (ingresso gratuito) Ceresio Estate presenta allo Spazio Garavello 7 di Morcote il quartetto Saxofollia, ensemble di ance composto da Fabrizio Benevelli (soprano), Lorenzo Simoni (contralto), Marco Ferri (tenore) e Giovanni Contri (baritono). Quattro sassofonisti che, forti di una formazione classica, spaziano con disinvoltura tra la musica colta, il jazz e il linguaggio dell'improvvisazione. A Morcote presentano il loro recente album *Portraits*. Ne parliamo con Giovanni Contri.

Come si riflette il vostro nome – Saxofollia – sul vostro approccio alla pratica musicale?
«Per noi follia è innanzitutto un divieto alla preclusione. Spesso il sassofono viene visto come uno strumento inadatto a suonare un certo tipo di musica. In realtà questo gruppo in tutta la sua lunga storia - perché Saxofollia esiste dal 1993 - non si è mai precluso alcuna strada: per noi Saxofollia è stato ad esempio suonare il *Quartetto K 581* di Mozart, insieme al clarinetto, sostituendoci agli archi. Follia vuol dire approcciarsi anche al repertorio operistico, e non parlo soltanto di ouverture, ma anche di arie e recitativi. Inoltre non ci siamo mai posti il divieto, pur essendo strumentisti di estrazione classica, di studiare, chi più chi meno, il jazz, e di praticarlo in varie accezioni: jazz significa improvvisazione e nel nostro gruppo abbiamo Marco Ferri e Lorenzo Simoni, entrambi vincitori del più importante premio jazzistico italiano. Essere improvvisatori implica un percorso di studio molto lungo e valido tanto quanto altri percorsi di studi accademici o classici. Noi altri esecutori del quartetto abbiamo invece una longeva storia come membri di big band, mentre io ho studiato anni come poter rendere, con il sassofono baritono, il walking bass dei contrabbassisti jazz. La nostra "Saxo-follia" è questo, un continuo travestimento, un continuo mutare: affrontare sia repertori originali che, grazie al nostro quinto elemento, il nostro arrangiatore di fiducia Roberto Sansuini, cercare di suonare qualunque brano ci passi per la testa».

L'album che presenterete stasera, *Portraits*, presenta quattro omaggi ad altrettante grandi figure del jazz. Ci può svelare qualche «chicca» di questo progetto?
«Si parte da Charlie Mingus, di cui abbiamo ripreso *Goodbye Pork Pie Hat* - brano dedicato a Lester Young, a sua volta uno dei più grandi sassofonisti jazz della storia. Questa composizione è stata affidata a Roberto Sansuini, che l'ha trattata come fosse un tema classico e ne ha scritte sei variazioni dai sapori diversi: una funky, una in stile bachiano, una che omaggia la musica minimal, una vicina all'estetica di Morricone. Il secondo ritratto è un omaggio a Bill Evans, tra i fondatori del genere "cool". Il ritratto a lui dedicato è un'alternanza di suoi brani in cui primo e terzo movimento sono arrangiati nella maniera classica (si ascolterà quindi il suono del sax classico di scuola francese), mentre gli altri due movimenti sono stati arrangiati in maniera più swing e vengono suonati con il suono soffiato tipico del jazz, all'americana. Il programma si chiude con un brano originale di Gordon Goodwin, che ha personalmente "benedetto" la nostra incisione del suo lavoro, *Diffusion*, che nei suoi quattro movimenti ripercorre la vita del sassofono nella storia della musica, dal '900 francese all'hip hop».

Il quartetto Saxofollia, attivo dal 1993, ama spaziare tra musica classica e jazz.

Con «Portraits» omaggeremo alcune importanti figure del jazz e ripercorreremo la vita del sax dal '900 francese all'hip hop

Nella vostra «saxo-follia» quali sono gli ambiti di interpretazione che sentite più vicini alla vostra sensibilità?
«Ci piace molto spaziare tra la musica classica e il jazz. In particolare amiamo -- e in questo siamo un po' unici - suonare brani scritti come fossero brani di musica classica con i suoni tipici dei sassofoni che si sentono nei jazz club o nelle big band. Il sassofono è un po' l'icona del jazz, ma ha anche un'importante carriera nella musica classica, quindi il fatto di mischiare questi due generi anche nello stesso brano è un po' la nostra specialità».

E cosa amate in particolare del sassofono?
«L'ampiezza e la varietà dinamica e timbrica del nostro strumento, che ci permettono all'occorrenza di poterci sostituire ad un quartetto d'archi, riuscendo ad avere sia dinamica che l'espressività di questa formazione e nel giro di pochissimi secondi riuscire a trovare invece l'impatto sonoro, la forza ed anche la componente ritmica di una big band o di un'orchestra jazz».

Il Festival dei Diritti Umani lancia un proprio concorso

CINEMA / Per festeggiare il decennale della rassegna luganese in programma dal 19 al 29 ottobre

Mentre a Locarno il Film Festival vive i suoi momenti centrali, a Lugano iniziano i preparativi per il Film Festival Diritti Umani (FFDUL) che, in calendario dal 19 al 29 ottobre, festeggerà quest'anno il suo decennale con undici giorni di programmazione e con la prima edizione di un proprio Concorso internazionale di lungometraggi. La rassegna proporrà una variegata selezione di film dedicati ai temi dei diritti umani e, come sempre, le varie proiezioni saranno accompagnate da approfondimenti, dibattiti e incontri che vedranno la presenza di ospiti internazionali e locali, fondazioni, ONG, testimoni di vicende importanti, autrici e autori che racconteranno il loro punto di vista e le loro esperienze, arricchendo ulteriormente la manifestazione. Ampio spazio, dunque, a storie talora poco conosciute ma di grande valore culturale; il Festival, infatti, conferma il suo impegno nel promuovere le diverse cinematografie mondiali, aprendo la strada a una maggiore rappresentatività di voci e di sguardi. Non mancheranno tuttavia proposte di grande appeal come, ad esempio, *Sur l'adamant* del francese Nicolas Philibert, premiato con l'Orso d'oro a Berlino 2023 e che la rassegna presenterà in anteprima ticinese.

Anche quest'anno, per le studentesse e gli studenti ticinesi, ci sarà la possibilità di partecipare al festival con le proiezioni in orario scolastico: un momento caratterizzante che è da sempre tra i più preziosi e significativi dell'intera kermesse: nel corso degli anni, infatti, gli incontri con i giovani si sono rivelati spesso fra i più ricchi e intensi del festival, contribuendo a creare un legame speciale con le nuove generazioni.

«Sur l'adamant», premiato a Berlino 2023, sarà presentato al FFDUL.

Ottanta i film iscritti che concorreranno ai premi assegnati da giurie, dal pubblico e da ONG

Ma la grande novità dell'edizione 2023 del FFDUL è rappresentata, come detto, dalla prima edizione di un Concorso internazionale di lungometraggi le cui iscrizioni, concluse il 20 luglio, hanno ottenuto uno straordinario riscontro di partecipazione: ben 80 i film (documentari, di finzione e di animazione) aderenti, otto dei quali, dopo la selezione, concorreranno per il Premio della giuria e per il Premio del pubblico, oltre che per un riconoscimento speciale che verrà assegnato da un'ONG: riconoscimenti che saranno assegnati ad opere che oltre che per la loro eccellenza cinematografica si segnalano per la capacità di affrontare tematiche legate ai diritti umani. Un concorso che rappresenta l'ennesima testimonianza di come il FFDUL intenda porsi (a Lugano e in Ticino in generale) come un'iniziativa in grado di portare una visione critica e sensibile sulle sfide umanitarie globali e locali. «Siamo davvero entusiasti dell'ottima risposta da parte di autrici e autori, produzioni e distribuzioni internazionali che in queste settimane hanno iscritto i loro film al nostro concorso», commenta in proposito Antonio Prata, direttore del FFDUL. «Il lavoro di selezione non è facile, ma sentiamo che ci arricchisce e ci stimola come mai prima d'ora. Abbiamo ricevuto, infatti, lavori provenienti da ogni parte del mondo; da Paesi e realtà in cui il cinema ha un suo mercato, fino a film di Paesi in cui il concetto di industria cinematografica si sta appena sviluppando oppure nemmeno esiste, ma che presentano tutti una forte carica comunicativa. È una ricerca, la nostra, che ci spinge a scoprire luoghi, storie e linguaggi davvero molto diversi tra loro e che, con il dovuto equilibrio, cercheremo di avvicinare nel miglior programma possibile».

Il Film Festival Diritti Umani Lugano si svolgerà nella storica sala del Cinema Corso affiancata dal Cinema Iride e dalla Lux - Art House di Massagno. Tre sedi che saranno il punto di incontro per spettatrici e spettatori, studentesse e studenti, ospiti e protagonisti del festival che oltre alle proiezioni cinematografiche e agli incontri con le autrici e gli autori proporrà anche mostre, eventi off e altre iniziative culturali per approfondire le tematiche dei film in un'atmosfera di condivisione e crescita reciproca. Tutte le informazioni sulla rassegna sul sito: www.festivaldirittiumani.ch.